

Gazzetta del Sud 17 Novembre 2010

## **Cataldo e Cordì, pace dopo 40 anni di faida.**

Dopo oltre 40 anni di faida feroce, con un'impressionante sequela di omicidi, tra i Cataldo e i Cordì è scoppiata la pace. Le due storiche cosche della 'ndrangheta di Locri che, a partire dal 1967, dalla tristemente famosa "strage di piazza Mercato", sono state protagoniste di uno scontro belluino per assicurarsi il predominio mafioso, hanno riposto le armi negli arsenali in nome della spartizione dei proventi illeciti, soprattutto del traffico della droga.

La novità emerge dall'inchiesta della Polizia che, all'alba di ieri, ha portato all'arresto di tre persone: Antonio Cordì; 23 anni, figlio di Cosimo, ucciso nel 1997 nell'ambito della faida, Antonino Caroleo, 40 anni, indicati dagli inquirenti quali esponenti dei Cordì, e Ilario Aversa, 50 anni, inserito nell'organigramma dell'omonima cosca di Merici, federata con quella dei Cataldo. Insieme con Giuseppe Commisso, 63 anni, "u mastro", sono accusati di appartenere alla 'ndrangheta, operante sul territorio nazionale ed estero, costituita in "locali", articolati in tre "mandamenti" e con organo di vertice denominato "Provincia".

Ai tre, personale della squadra mobile di Reggio e dello Sco, insieme con i colleghi del commissariato di Siderno, hanno notificato un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip Tommasina Cotroneo su richiesta del procuratore aggiunto della Dda Nicola Gratteri e del sostituto Antonio De Bernardo.

I particolari dell'operazione sono stati forniti in conferenza stampa dal procuratore Giuseppe Pignatone, insieme con il questore Carmelo Casabona, il capo della squadra mobile Renato Cortese, il suo vice, Luigi Silipo, il dirigente del commissariato di Siderno, Stefano Dodaro.

«L'accordo tra le cosche Cordì e Cataldo, dopo 40 anni di omicidi, lutti e morti - ha detto Pignatone -, segna una svolta nella storia della 'ndrangheta a Locri».

«L'operazione che ha portato ai tre arresti - ha continuato Pignatone - è frutto di un lavoro incrociato tra la testimonianza del collaboratore di giustizia Domenico Oppedisano e quanto si è riusciti ad apprendere dalle registrazioni ambientali a carico di Giuseppe Commisso, titolare di una lavanderia a Siderno nei cui locali si sono definiti gli accordi di massima di spartizione delle attività illecite nella cittadina di Locri. Nonostante i tanti omicidi, le due cosche principali hanno raggiunto lo scopo primario, cioè quello di condividere equamente gli illeciti provenienti dal settore dei lavori pubblici, dominato attraverso ditte satellite, dalle estorsioni, interessi talmente vasti che hanno consentito di mettere una pietra sopra le decine di morti ammazzati nel corso della faida».

L'avvenuta pacificazione tra i Cordì ed i Cataldo è la dimostrazione chiara che le cosche possono superare anche le rivalità più antiche, mettendo da parte le vendette incrociate e le antiche concezioni dei rapporti di forza che in passato hanno provocato interminabili scie di sangue.

Uno dei dati significativi dell'inchiesta è l'apporto fornito dal pentito Domenico Oppedisano, 58 anni, fratellastro del boss Salvatore Cordì, "u cinesi", assassinato a Siderno il 31 maggio del 2005. Oppedisano ha deciso di collaborare con la Dda di Reggio Calabria dopo che Antonio Cordì gli aveva chiesto di testimoniare il falso in un processo a carico di cinque persone, tra cui Antonio Cataldo, per favorire gli imputati e rinsaldare così gli accordi di pace tra i Cataldo ed i Cordì.

Una spinta significativa alle indagini è stata fornita anche dalle intercettazioni ambientali effettuate in una lavanderia di proprietà di Giuseppe Commisso, di 63 anni, detto «'u mastro», all'interno della quale si decidevano le strategie comuni delle cosche Cordì e Cataldo. Proprio da una delle conversazioni intercettate nella lavanderia, con protagonisti Giuseppe Commisso e Ilario Aversa, gli inquirenti hanno ricavato la certezza della fine della faida. Nella circostanza Aversa aveva pronunciato la frase: «I Cordì e i Cataldo si sono messi d'accordo».

La ritrovata pace tra le due storiche cosche, come evidenziato dal capo della squadra mobile, ha portato un'altra importante novità: «Dopo l'accordo - ha spiegato Cortese - la Commissione provinciale ha autorizzato la riapertura del "locale" di 'ndrangheta a Locri».

**Paolo Toscano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***